

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

NUOVE SCOPERTE NELLA NECROPOLI PUNICA DI PALERMO

CARMELA ANGELA DI STEFANO

Nel novembre del 1996 è stato possibile avviare una nuova campagna di scavi archeologici nel consistente lembo della necropoli punica individuato a Palermo fin dal 1989 nell'area della Caserma Tuköry¹ (tav. LXXVIII).

Le nuove ricerche, sviluppatasi in due fasi, la prima nei mesi di novembre e dicembre del 1996, la seconda nell'estate del 1997, sono state rese possibili grazie alla disponibilità del Comando della Legione Carabinieri di Palermo che ha acconsentito a cedere alla Soprintendenza la zona interessata dagli scavi per un progetto di musealizzazione all'aperto realizzato con fondi della CEE.

Il complesso della Caserma Tuköry coincide con l'area di massimo addensamento della necropoli punica di Palermo. Alcuni rinvenimenti erano già stati effettuati nel 1887²; un piccolo gruppo di tombe fu poi esplorato da P. Marconi in occasione di alcuni lavori edili³.

La campagna di scavi del 1989 aveva consentito l'esplorazione di 43 tombe. Le nuove ricerche hanno portato alla scoperta di altre 35 tombe. Ammonta così a 78 il numero delle sepolture finora messe in luce⁴.

Delle 43 nuove tombe 13 erano del tipo a incinerazione entro fossa terragna; 7 presentavano il rito dell'inumazione entro sarcofago litico. Inoltre sono state scoperte 7 nuove tombe a camera ipogeica preceduta da un *dromos*; cinque sepolture costituite da cinerari isolati e tre sepolture del tipo a *enchytrismos*.

Tra le sepolture caratterizzate dal rito dell'incinerazione entro fossa terragna la Tomba nr. 66 costituisce sicuramente uno

dei contesti più antichi e significativi (tav. LXXIX, 1). Il defunto, un uomo adulto, era deposto in posizione supina in una fossa poco profonda. Lungo i fianchi si rinvennero i resti di una lama di ferro, probabilmente un pugnale, e la punta di una lancia pure di ferro (tav. LXXIX, 3).

Le mani erano ornate da anelli due dei quali, di ferro, con castone fisso; di un terzo anello, di bronzo, si conservava solo il castone con uno scarabeo (tav. LXXIX, 2). Di un quarto anello, pure di bronzo, si conservava solo il castone vuoto. Presso il capo del defunto erano deposte una brocca con orlo a fungo e una *oinochoe* con collo conico e orlo trilobato; un piatto era invece posto in posizione capovolta all'altezza delle mani. Del corredo faceva anche parte un'olla di impasto, rinvenuta in minuti frammenti frammisti ai resti ossei di un ovocaprino.

Il materiale ceramico non era stato danneggiato dalla combustione e pertanto è da ritenere che sia stato deposto a conclusione del rito funebre.

Significativa è la presenza di forme peculiari del repertorio fenicio-punico. L'associazione della bottiglia con orlo a fungo, della *oinochoe* a collo conico e orlo trilobato e del piatto umbilicato in precedenza era già stata riscontrata anche nella Tomba nr. 42, scoperta nel 1989 pure nell'area della Caserma Tukory⁵. Si tratta di una tomba a camera la cui datazione ai primi decenni del VI sec. a. C. è confermata dalla presenza, nel corredo, di un *aryballos* mesocorinzio. Anche l'*oinochoe* a collo conico e orlo trilobato rinvenuta nel 1989 sempre nell'area della Caserma Tukory nella Tomba nr. 7 era associata ad un *amphoriskos* e a due *kotyliskoi* mesocorinzi⁶.

Le bottiglie con orlo a fungo delle Tombe nrr. 42 e 66 della Caserma Tukory vanno ad aggiungersi agli esemplari già considerati dalla Maas Lindemann⁷ e a quelli elencati nel recentissimo studio monografico della Peserico⁸. Si tratta di prodotti per lo più acromi, riconducibili alle serie occidentali e caratterizzati dalla base cava, dal corpo di forma elissoidale e dall'alto collo segnato da una risega nel punto in cui si innesta l'ansa tubolare. L'esemplare della Tomba nr. 66 (tav. LXXIX, 4) presenta tracce residue

di una decorazione lineare, resa in vernice diluita sulla superficie ingubbiata; tale caratteristica sottolinea l'arcaicità di questo contesto funerario.

Tutte le tombe del tipo ad incinerazione entro fossa terragna scoperte finora nell'area della Caserma Tukory sono inquadrabili nell'ambito del VI sec. a. C. I contesti funerari più recenti presentano infatti, in associazione con prodotti ceramici di uso corrente, quali i piatti umbilicati e le pignatte di impasto con prese laterali applicate, ceramiche tardo corinzie e coppe del tipo ionico B 2.

L'esame dei campioni di legni combusti recuperati in questo tipo di sepolture ha fornito risultati di notevole interesse. Le specie vegetali attestate sono risultate, infatti, da un lato, la quercia coccifera, molto comune, a quote non elevate, in tutto il bacino del Mediterraneo e presente nel palermitano in macchie e nel sottobosco di boschi radi; dall'altro, una specie selvatica del *prunus* e del mandorlo. Se ne deduce che in prossimità della necropoli, almeno nel corso del VI sec. a. C., la vegetazione era costituita da una macchia termofila mediterranea⁹.

Nel corso dei nuovi scavi è stato possibile acquisire altri nuovi importanti dati sulle fasi arcaiche della necropoli punica di Palermo. Infatti, nelle immediate vicinanze della già ricordata Tomba nr. 66 è stato possibile mettere in luce un piccolo gruppo di cinerari deposti, insieme al corredo, in una fossa terragna e protetti da schegge di calcarenite.

Si segnala, in particolare, la Tomba nr. 65 (tav. LXXIX, 1) costituita da un'urna biansata a corpo ovoidale, caratterizzata da un'argilla rossastra e poco depurata e da vistosi difetti di cottura (tav. LXXX, 2).

All'esterno del cinerario sono stati rinvenuti una *oinochoe* a bocca trilobata, decorata con fasce di vernice diluita e un piatto di bucchero che facevano parte dello stesso corredo (tav. LXXX, 1). Il cinerario, oltre a pochi frammenti di ossa combuste attribuibili ad un individuo adulto di sesso indeterminabile, conteneva una *oinochoe* di bucchero, un *alabastron*, una coppa e una piccola *lekane*.

L'*oinochoe* di bucchero, benché mutila, è riconducibile al

tipo 7 a di Rasmussen¹⁰. Si tratta di una forma piuttosto diffusa tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C. soprattutto in ambiente vulcente ove è frequentemente associata a prodotti mesocorinzi¹¹. Questa forma appare per la prima volta nella necropoli di Palermo, ove peraltro rarissima è la presenza del bucchero¹², a differenza di quanto è stato invece rilevato a Cartagine¹³.

L'*alabastron*, che presenta sul corpo una decorazione lineare con bande orizzontali alternate a due fasce con fila di puntini, è un prodotto etrusco-corinzio della fine del VII o degli inizi del VI sec. a. C.¹⁴.

La coppa (tav. LXXX, 3) presenta una forma molto vicina alle coppe ioniche del tipo A 2¹⁵ ed è caratterizzata da pareti piuttosto spesse, da un impasto rosa con minuscole schegge di mica e da una vernice diluita rosso-bruna così poco conservata da non consentire un'esatta lettura delle parti decorate. Sia l'orlo esterno che la parte inferiore del corpo sembra fossero coperte dalla vernice, così come sembra potersi distinguere un riquadro risparmiato, all'esterno, fra le anse. Potrebbe dunque trattarsi di un prodotto etrusco corinzio, influenzato dagli esemplari mesocorinzi e dalle coppe ioniche A 2¹⁶.

Una seconda coppa etrusco corinzia (tav. LXXX, 4) è stata restituita anche dalla Tomba nr. 75, una fossa terragna di forma pressoché rettangolare con residui di una incinerazione. Questa coppa, deposta in posizione capovolta presso un piatto che conteneva i frammenti di una pignatta, presenta nella zona risparmiata un gruppo di due palmipedi rivolti verso d., con le ali aperte. Per il particolare trattamento delle ali, rese con incisioni a tratti obliqui, paralleli tra loro, potrebbe inserirsi nella produzione del Gruppo a Maschera Umana operante a Vulci e a Caere tra il secondo quarto e la metà del VI sec. a. C.¹⁷. Viene in tal modo attestata per la prima volta anche a Palermo la circolazione di queste coppe già evidenziata dagli esemplari rinvenuti a Cartagine¹⁸, a Tharros¹⁹ e in Spagna²⁰, oltre che nella Francia Meridionale²¹.

La presenza di prodotti etrusco corinzi nella necropoli di

Palermo in contesti della prima metà del VI sec. a. C. è emersa solo di recente attraverso l'esame di alcuni corredi arcaici²². Si tratta però unicamente di due *aryballoi* globulari a decorazione lineare della Tomba nr. 218 del 1954, associati a ceramiche mesocorinzie e di una coppetta su piede della serie del Gruppo a Maschera Umana²³. I tre esemplari provengono da contesti funerari del secondo quarto o della metà del VI sec. a. C. Le Tombe nrr. 65 e 75 assumono pertanto un carattere di eccezionalità e attestano una fase della necropoli punica di Palermo compresa tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C., emersa finora solo sporadicamente dall'esame dei contesti funerari, ancora in buona parte inediti, scoperti nel 1953²⁴.

La maggior parte delle sepolture a inumazione entro sarcofago litico messe finora in luce in questa zona della necropoli riguarda individui in età infantile. Tra le ultime sepolture esplorate spicca, per la ricchezza e peculiarità del corredo, la Tomba nr. 63, un piccolo sarcofago di calcarenite (m 1,03 × 0,53) coperto da due lastroni e contenente i resti di un soggetto infantile di pochi mesi. Al di sotto della mandibola sono stati raccolti 29 elementi di collana (tav. LXXXI, 2). Si segnala anzitutto la presenza di due pendenti in pasta vitrea policroma raffiguranti rispettivamente la testa di una figura demoniaca e una testina di ariete. Si tratta di due tipi di pendenti con funzione di amuleto diffusi largamente nel Mediterraneo²⁵ e attestati anche in Sicilia nel VI sec. a. C. non solo nell'area nord-occidentale punica ma anche in contesti di cultura greca²⁶.

Tredici amuleti d'osso attestano l'alto prestigio della complessa gamma dei soggetti egizi eletti nel mondo punico a garantire la protezione magica dei morti²⁷ (tav. LXXXII).

Tre amuleti sono del tipo a tavoletta e raffigurano l'occhio *wd3t* nella versione più diffusa: occhio di profilo, lavorato a traforo su tutte e due le facce o su una, con particolari incisi e con i marchi della testa di falco nella palpebra inferiore²⁸. Un quarto esemplare, pure del tipo a tavoletta, reca su un lato, l'occhio *wd3t* e, sull'altro, la vacca *Hathor* gradiente a destra con fiore di loto sul dorso.

Anche gli altri amuleti presentano soggetti largamente diffusi perché provvisti di particolari valori magici e apotropaici. Rientrano in questa serie le figurine di *Ptah pateco*, *Horus falco*, *Anubis*, *Khnum*, *Thot* e del Gatto connesso con il culto della dea *Bastit*. Si segnala la presenza di due amuleti raffiguranti un cocodrillo, un soggetto che appare per la prima volta nel repertorio degli amuleti finora rinvenuti nella Sicilia occidentale²⁹. Completano la serie altri due amuleti in pasta silicea, raffiguranti una Sfinge e *Bes*. Dello stesso contesto facevano parte due grani di collana in vetro bianco e due di vetro policromo.

Il resto del corredo, deposto all'altezza dei piedi, comprendeva un *guttus*-biberon (tav. LXXXI, 1) a decorazione lineare, una brocchetta con parte superiore del corpo coperta da vernice nero-bruna, una olletta acroma e una piccola *lekane*.

Questa tomba, databile al pieno VI sec. a. C., costituisce dunque un importante punto di riferimento cronologico per lo studio degli amuleti, in particolare per quanto attiene la circolazione dei c. d. *Aegyptiaca* e la localizzazione dei centri di produzione.

Tra le sepolture a inumazione entro sarcofago litico si segnala, per la sua peculiarità, anche la Tomba nr. 73. Si tratta infatti dell'unica tomba di questo tipo che conteneva i resti di due individui, e per di più adulti. Il sarcofago monolitico era inserito entro una fossa di m. 2,60 × 1 scavata nel banco di roccia. Le quattro lastre di copertura coprivano anche lo spazio compreso tra la testata del sarcofago e il limite orientale della fossa, a protezione del corredo esterno. Il sarcofago conteneva gli scheletri di due donne dell'età di circa trent'anni, poggianti l'uno sull'altro. Si tratta quindi di un caso di riutilizzazione del sarcofago per una seconda inumazione. I materiali associati sono però abbastanza omogenei e si inseriscono entro i primi decenni del V sec. a. C. (tav. LXXXI, 3). In questo ambito cronologico infatti si collocano sia una *kylix* del tipo C che rientra nella copiosa serie delle imitazioni occidentali dei prodotti attici, sia uno *skyphos* ionico. Allo stesso orizzonte cronologico riconducono gli altri elementi del corredo che trovano riscontri sia nella necropoli di

Palermo che nella necropoli di Solunto in contesti databili tra la fine del VI e i primi due decenni del V sec. a. C.³⁰.

Tra le tombe a camera esplorate nel corso della nuova campagna di scavi la più antica è risultata la Tomba nr. 46, caratterizzata da una camera ipogeica di forma quasi quadrata, alta poco più di un metro e preceduta da un *dromos* di otto gradini piuttosto ripidi e appena sbazzati. La camera era sigillata da due lastroni ben combacianti cui si addossava un cippo troncopiramidale (tav. LXXXIII, 1-2).

All'interno, quasi al centro della camera, giaceva un primo gruppo di ceramiche (tav. LXXXIII, 1): una bottiglia con orlo a fungo, una *oinochoe* a orlo trilobato, caratterizzata da una sagoma slanciata e da una decorazione a fasce parallele di vernice diluita, un'anfora da mensa di tradizione ionica che trova numerosi riscontri nei corredi arcaici della prima metà del VI sec. a. C. della stessa necropoli palermitana³¹.

Presso la parete occidentale della camera si rinvennero un'altra anfora, analoga alla precedente, ma deposta in posizione quasi verticale, un piatto e una pignatta d'impasto contenente resti ossei di un ovocaprino.

Il sarcofago monolitico, coperto da due grandi lastroni di calcarenite, conteneva i resti di una donna adulta, inumata in posizione supina con le braccia distese lungo i fianchi. All'altezza del capo era deposto un *amphoriskos* con decorazione a fasce e puntini che si colloca tra la fine del Corinzio Medio e gli inizi del Tardo Corinzio (tav. LXXXIV, 1)³². La presenza di questo esemplare conferma pertanto una datazione di questo contesto funerario tra il secondo quarto e la metà del VI sec. a. C.

Sempre nell'ambito delle tombe a camera si segnala, infine, per la sua peculiarità e la sua prolungata utilizzazione, la Tomba nr. 50, costituita da una grande camera rettangolare preceduta da un *dromos* di dodici gradini (tav. LXXXIII, 1). L'accesso alla camera era sbarrato da un grande lastrone rinzeppato da schegge di calcarenite. È probabile che il cippo, rinvenuto in due frammenti all'interno del *dromos*, sia da porre in relazione con la prima fase di utilizzazione della camera e che sia stato spostato in

occasione delle successive deposizioni. Nella camera, infatti, è stata riscontrata la presenza di ben tredici diverse sepolture: tre inumazioni, nove incinerazioni e un *enchytrismos*.

La metà occidentale della camera era occupata da un grande sarcofago monolitico di calcarenite coperto da quattro *solenes* e contenente i resti di due individui adulti, un uomo e una donna, adagiati l'uno sull'altro. Nello stesso sarcofago era deposta una brocca acroma contenente i resti di un incinerato adulto di età matura. I corredi relativi a queste sepolture erano per lo più collocati sulla copertura del sarcofago mentre i vasi di maggiori dimensioni erano collocati tra il sarcofago e la parete della camera. Si sono poi registrati tre casi di incinerazioni di individui adulti di sesso maschile entro brocca acroma. Altre due brocche acrome contenevano i resti cremati di due fanciulli; una terza brocca conteneva i resti cremati di un fanciullo misti alle ossa di un ovocaprino.

Queste brocche, di produzione locale, rientrano in una tipologia molto diffusa fra il V e il IV sec. a. C. e ben attestata sia a Palermo che a Solunto³³.

Due anfore puniche da trasporto contenevano rispettivamente i resti cremati di un soggetto adulto di sesso femminile e i resti di un adulto e di un fanciullo. Le anfore sono riconducibili al tipo Ramon 7.1.2.1 e si inseriscono in quelle serie caratterizzate dall'orlo verticale a collarino e dal breve puntale arrotondato che precedono la diffusione della serie Mañá C³⁴.

L'unica sepoltura del tipo a *enchytrismos* era contenuta entro un'anfora punica della serie Ramón 1.4 a profilo concavo convesso e con orlo a cordone. Si tratta di un tipo ben attestato nella Sicilia occidentale in contesti dei primi decenni del V sec. a. C. con probabili centri di produzione anche in Sicilia. Tra i pochi resti ossei appartenenti ad due soggetti infantili, uno di pochi mesi, l'altro di poco più di un anno, si rinvennero alcuni interessanti elementi di collana. (tav. LXXXIV, 3). Si tratta di due vaghi di vetro, uno bianco e l'altro policromo, e di quattro pendenti-amuleti d'osso, due dei quali raffiguranti un quadrupede bifronte e gli altri due rispettivamente un astragalo e due bracci rituali³⁵.

La metà orientale della camera era occupata da una inumazione protetta da un insieme di quattro *solenes* con relativi *kalypteres*, disposti su un unico spiovente. Questo tipo di sepoltura caratterizza generalmente nella stessa necropoli tombe a camera più volte riutilizzate³⁶ e presumibilmente deriva dalla difficoltà di inserire nella camera un altro sarcofago litico.

L'esplorazione di questa tomba, così come quella dell'analoga Tomba nr. 57 (tav. LXXXIII, 3), ha permesso di effettuare più puntuali osservazioni e di rilevare nuovi dati.

L'eventualità della deposizione dell'inumato entro un sarcofago ligneo non può essere dimostrata, sia a causa del totale disfacimento della sostanza lignea, sia a causa dell'assenza totale di chiodi³⁷.

D'altra parte l'associazione di *solenes* e di *kalypteres* denuncia la volontà di un richiamo, all'interno del contesto funerario, alle tipologie edilizie coeve. È pertanto probabile che l'inumato fosse semplicemente deposto su una lettiga di legno. Risulta in ogni caso ben evidente la preoccupazione di isolare il corpo del defunto dal contatto diretto con il piano di calpestio della camera; preoccupazione resa evidente dalla cura con la quale risultano collocati i blocchi di sostegno, alla distanza funzionale di ca. cm 40 l'uno dall'altro.

Nel caso della Tomba nr. 50 la datazione di questa inumazione all'ultimo scorcio del IV sec. a. C. è confermata dal corredo che comprendeva una pisside e una *lekane*, entrambe a decorazione sovradipinta (tav. LXXXV, 1). Dello stesso contesto faceva parte anche un piccolo gruppo di pendenti-amuleti di pasta silicea (tav. LXXXV, 2) che mostrano la persistenza, anche in questa fase tarda della necropoli, di tipologie largamente diffuse mutuate dal mondo egizio. Di particolare interesse è la presenza di un pendente a forma di scettro, un soggetto ben rappresentato in contesti del IV-III sec. a. C.³⁸.

I corredi delle Tombe nn. 50 e 57 costituiscono un importante riferimento ai fini di una statistica delle classi di ceramica presenti nell'area palermitana tra il V e il IV sec. a. C. Non si registrano variazioni sostanziali rispetto al quadro generale già

definito nella selezione dei corredi effettuata nel Museo Archeologico Antonino Salinas in occasione della Mostra *Palermo Punica*³⁹.

Si delineano però con sempre maggiore chiarezza le fasi di transizione tra il V e il IV sec. a. C. non ancora sufficientemente definite e indagate.

NOTE

¹ Cf. le relazioni preliminari sugli scavi del 1989: C. A. DI STEFANO - G. SARÀ - R. DI SALVO, *Palermo. La necropoli punica della Caserma Tukory*, in AA. VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 287-316; C. A. DI STEFANO, *Ricerche archeologiche a Palermo*, in «Actes du IIIe Congrès International des études phéniciennes et puniques, Tunis 1991», Tunis 1995, 359-368; EAD., *Attività della Soprintendenza per i beni Culturali e Ambientali di Palermo*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 1097-1101.

² G. FIORELLI, *Palermo*, NSA, 1887, 428-429.

³ P. MARCONI, *Palermo*, NSA, 1928, 482-489.

⁴ Lo scavo, diretto dalla Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, è stato seguito sul campo dal Dott. P. Giordano. La Dott. ssa R. Di Salvo, responsabile del Laboratorio Osteologico del Museo A. Salinas, ha curato l'esame antropologico. Le analisi paleobotaniche sono state eseguite dal Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro. I disegni sono stati eseguiti da Toti Matera. Gli Architetti S. Russo e S. Scordato hanno curato la progettazione e direzione dei lavori di musealizzazione dell'area. L'attività di cantiere è stata seguita da Nicola Ducato e Vincenzo Maltese. A tutti vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

⁵ Cf. G. SARÀ, in DI STEFANO - SARÀ - DI SALVO, *art. c.*, 303-304.

⁶ *Ibid.*

⁷ G. MAAS LINDEMANN, *Toscanos. Die Westphoenikische Niederlassung an der Mündung des Rio de Velez und die importierte westphoenikischen Grabkeramik des 7. und 6. Jhs. v. Chr.*, Madrider Forschungen VI, 3, Berlin 1982, 129-223.

⁸ A. PESERICO, *Le brocche 'a fungo' fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia*, Roma 1996.

⁹ L'analisi e lo studio dei campioni è stato curato dalle Dott.sse F. Terranova e P. Lo Campo del Centro Regionale di Progettazione e Restauro, con il coordinamento della Dott.ssa R. Not.

¹⁰ T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

¹¹ M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. Complessi tombali dell'Etruria meridionale I*, Roma 1990, 147, nrr. 7-8.

¹² Cf. I. TAMBURELLO, *DANIMS*, 3. *Necropoli punico-romana di Palermo. Rinvenimenti occasionali e scavi sino al 1980*, ASNP, S. III, XVI, 1986, 993-1027, 1001.

¹³ Cf. F. W. VON HAASE, *Il bucchero etrusco a Cartagine*, in «Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco. Atti del Colloquio Internazionale, Milano 1990», Milano 1993, 187-194; ID., *Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den fruhen Handelsbeziehungen im westlichen Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)*, *JbZMusMainz*, XXXVI, 1989, 327-410.

¹⁴ Questo tipo di *alabastron* è ben attestato in Etruria soprattutto agli inizi del VI sec. a. C. Cf. G. BARTOLONI, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, 168, n. 14; 81, tav. CXd; E. MANGANI, *CVA Italia, fasc. LXIII, Grosseto, Museo Archeologico della Maremma 2*, Roma 1986, 34-35, tav. 46, 2; M. T. FALCONI AMORELLI, *La collezione Borgia*, Roma 1987, 15, n. 41. Per le esportazioni in area punica cf. gli esemplari rinvenuti a Cartagine: E. BOUCHER, *Céramique archaïque d'importation au Musée Lavigerie de Carthage*, *Cahiers de Byrsa*, III, 1953, 119-121, e in Sardegna: M. GRAS, *Les importations du VI siècle avant J. C. à Tharros (Sardaigne)*, *MEFR(A)*, LXXXVI, 1974, 79-141, 115, n. 46.

¹⁵ G. VALLET - F. VILLARD, *Mégara Hyblaea 2; lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes*, *MEFR*, LXVII, 1955, 1-34.

¹⁶ Cf. per es. RIZZO, *o. c.*, 96, nn. 17-20.

¹⁷ Cf. un esemplare molto simile da Tharros: GRAS, *art. c.*, 112, n. 43.

¹⁸ BOUCHER, *art. c.*, n. 136 (Gruppo delle Macchie Bianche).

¹⁹ GRAS, *art. c.*, 110-114 (esemplari del Pittore delle Code Annodate e del Gruppo a Maschera Umana).

²⁰ Cf. M. ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias*, Barcelona 1955, II, 388; G. TRIAS DE ARRIBAS, *Ceramicas griegas de la peninsula iberica*, Valencia 1962, II, tav. XII, n. 2; ID., *Un interesante hallazgo cerrado en el yacimiento de Ullastret*, *AEA*, XXXIV, 1961, 18-40 (Gruppo a Maschera Umana).

²¹ F. BENOÎT, *Recherches sur l'hellénisation du Midi de la Gaule*, Aix-en-Provence 1965, 145 e tav. 5, n. 5; C. ALBORE LIVADIE, *L'épave étrusque du Cap d'Antibes*, *RSL*, 1967, 300-327, 315 e sg.; M. PY, *Les oppida de Vaunage (Gard)*, Montpellier 1972, 569, n. 103.

²² Cf. TAMBURELLO, *DANIMS*, 3... cit., 1001; N. ALLEGRO, *Ceramica corinzia ed etrusco-corinzia*, in AA. VV., *Palermo punica*, Palermo 1998,

127 nr. 3; 177; 267.

²³ ALLEGRO, *art. c.*

²⁴ Cf. *Palermo punica... cit.*

²⁵ Cf. M. L. UBERTI, in E. ACQUARO - S. MOSCATI - M. L. UBERTI, *Anecdota Tharrica*, Roma 1975, 110-121; M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre façonnés sur noyau du Musée National de Carthage*, Karthago, XVII, 1973-1974, 37-66; T. E. HAEVERNICK, *Geschichsperlen*, MDAI(M), XIX, 1977, 152-213; M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, Roma 1982.

²⁶ Cf. A. GIAMMELLARO SPANÒ, *Pendenti vitrei policromi*, SicA, XII, 39 1979, 25-48.

²⁷ Sul complesso rapporto del mondo fenicio-punico con l'Egitto e la sua magia cf. da ultimo E. ACQUARO, *I Fenici, Cartagine e l'Egitto*, RStudFen, XXIII, 1995, 183-189.

²⁸ Per questo tipo di amuleti cf. D. FERRARI, *L'occhio wd3t nel mondo punico. Importazione e imitazione*, Studi di Egittologia ed Antichità Puniche, XIV, 1995, 53-62, con bibliografia.

²⁹ Per la tipologia degli amuleti rinvenuti finora nella Sicilia occidentale cf. A. FRESINA, *Amuleti del Museo J. Whitaker di Mozia*, SicA, XIII, 43, 1980, 27-50; A. TERMINI, *Amuleti dalla necropoli di Solunto*, SicA, XXVIII, 87-89 1995, 97-104. Sulla diffusione di questa serie di amuleti cf. E. ACQUARO, in AA. VV., *I Fenici. Catalogo della mostra, Venezia 1988*, Milano 1988, 396.

³⁰ Si tratta di due brocche decorate a immersione, di una brocca acroma, di una coppetta a vasca emisferica e orlo estroflesso, di un'anfora da mensa acroma e di una lucerna punica bilicne.

³¹ Cf. per es. SARÀ, *art. c.*, 301.

³² Cf. J. BOARDMANN - J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965*, Oxford 1966, 28, tav. 6, n. 24.

³³ Cf. per la necropoli di Palermo, I. TAMBURELLO, *I rinvenimenti nella necropoli punica di Palermo dal 1746 al 1953*, Arch Class, XX, 1968, 302-320, tav. CXXX, 1; EAD., *Palermo. Necropoli (parte II): loculi e sarcofagi*, NSA, 1968, 243-271, figg. 8, 16, 18, 29; *I Fenici... cit.*, 658, n. 444, 659, n. 445; SARÀ, *art. c.*, nrr. 369, 372, 381, 383, 411. Per Solunto cf. A. TERMINI, *Ceramica di tradizione fenicio-punica e ceramiche comuni*, in AA. VV., *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, 35-55, 48.

³⁴ J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.

³⁵ Cf. i pendenti a forma di braccio rituale del Museo Archeologico di Madrid provenienti da Villaricos: ACQUARO, in *I Fenici... cit.*, 397.

³⁶ Cf. R. CAMERATA SCOVAZZO - G. CASTELLANA, *Palermo, necropoli punica: scavi 1980*, BCA Sicilia, II, 1981, 35-42; Eid., *Necropoli punica di*

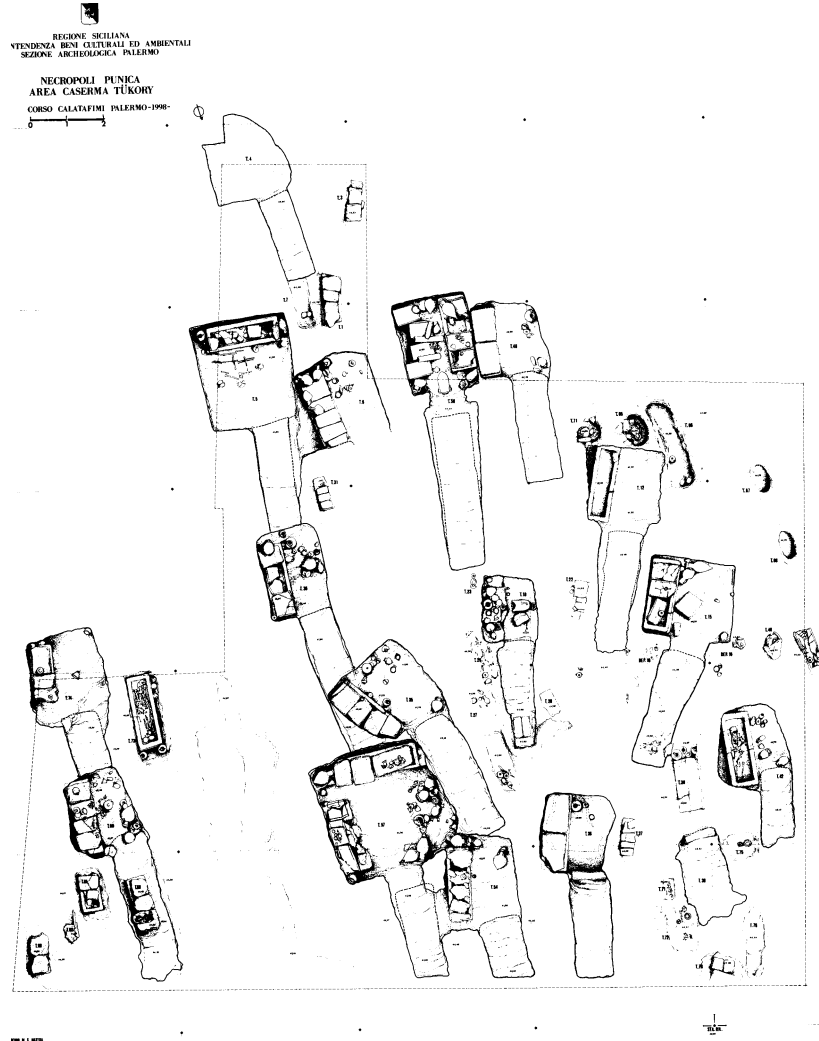
Palermo. Scavi nella zona di Corso Pisani, SicA, XIV, 45, 1981, 43-54.

³⁷ Costante è invece la presenza di chiodi di ferro all'interno delle camere funerarie della necropoli di Lilibeo, insieme a residui di legni disgregati: cf. C. A. DI STEFANO, *Lilibeo punica*, Marsala 1993, 32.

³⁸ Cf. L. I. MANFREDI, *Amuleti punici di Cagliari*, AION, XLVI, 1986, 161-166, 162.

³⁹ Cf. *Palermo punica...* cit.

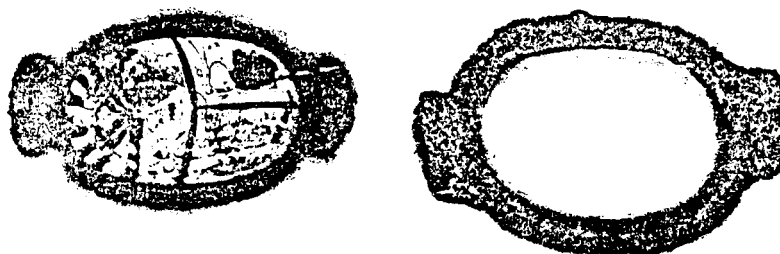
TAV. LXXVIII



Palermo, Caserma Tuköry. Planimetria generale degli scavi 1996-1997 nell'area della necropoli punica.



1. Palermo, Caserma Tuköry. Rilievo delle tombe 65, 66, 67, 68, 77.



2. Palermo, Caserma Tuköry. Anello in bronzo con scarabeo e castone di anello dalla T. 66.



3. Palermo, Caserma Tuköry. Punta di lancia in ferro dalla T. 66.

4. Palermo, Caserma Tuköry. Bottiglia con orlo a fungo dalla T. 66.



TAV. LXXX



1. Palermo, Caserma Tuköry. Corredo della T. 65.



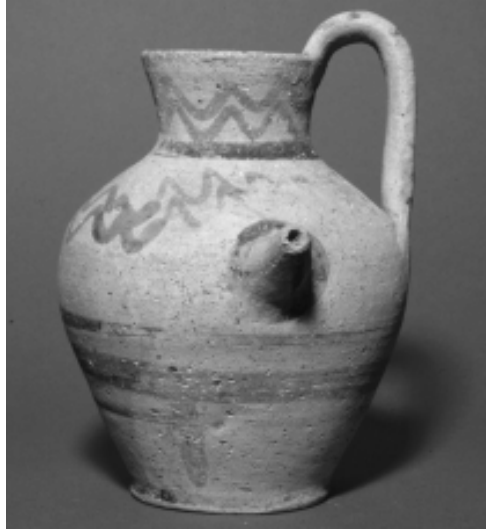
2. Palermo, Caserma Tuköry. Urna biansata con difetti di cottura dalla T. 65.



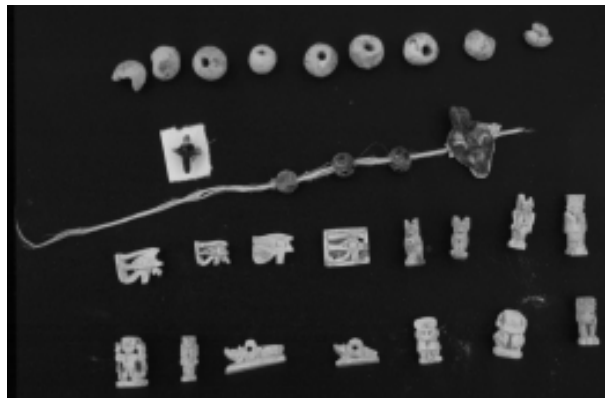
3. Palermo, Caserma Tuköry. Coppa etrusco-corinzia dalla T. 65.



4. Palermo, Caserma Tuköry. Coppa etrusco-corinzia dalla T. 75.



1. Palermo, Caserma Tuköry. *Guttus-biberon* dalla T. 63.



2. Palermo, Caserma Tuköry. Elementi di collana dalla T. 63.

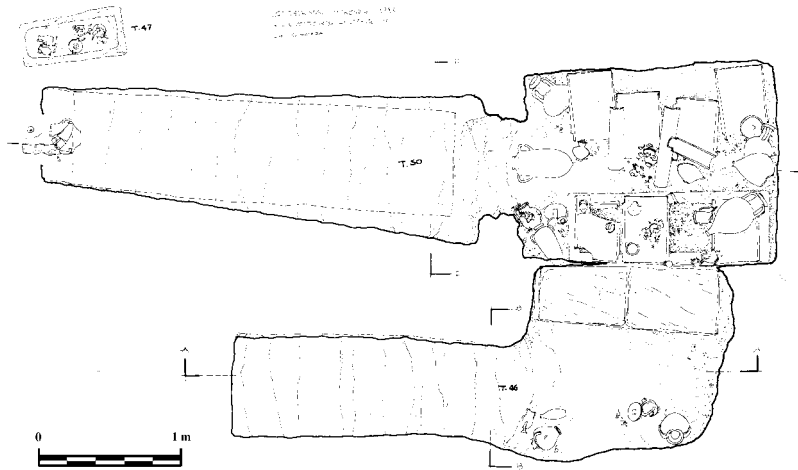


3. Palermo, Caserma Tuköry. Materiali dalla T. 73.

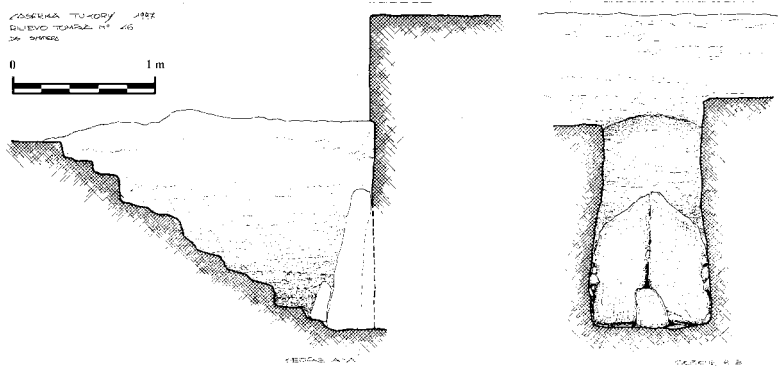
TAV. LXXXII



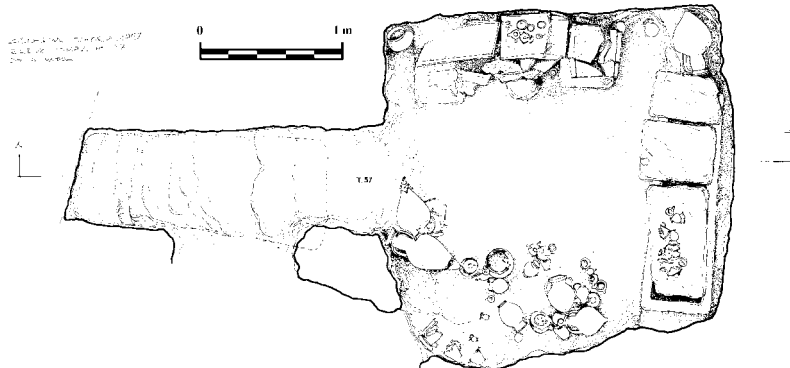
Palermo, Caserma Tuköry. Amuleti in osso dalla T. 63.



1. Palermo, Caserma Tuköry. Rilievo delle tombe 46, 47, 50.



2. Palermo, Caserma Tuköry. Sezione e prospetto della T. 46.



3. Palermo, Caserma Tuköry. Rilievo della T. 57.

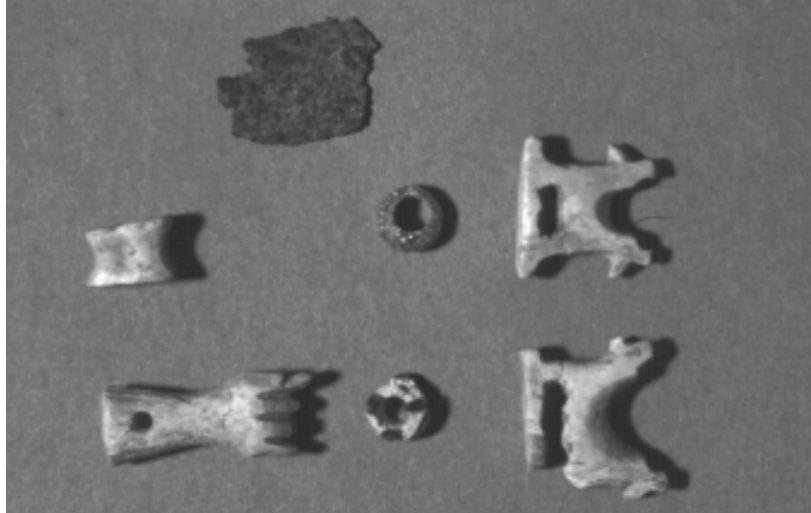
TAV. LXXXIV



1. Palermo, Caserma Tuköry. *Amphoriskos* dalla T. 46.



2. Palermo, Caserma Tuköry. Pendente a forma di scettro dalla T. 50.



3. Palermo, Caserma Tuköry. Elementi di collana dall'*enchytrismos* dentro la T.50.



1. Palermo, Caserma Tuköry. Pisside e *lekane* sovradipinte dalla T. 50.



2. Palermo, Caserma Tuköry. Pendenti-amuleti in pasta silicea dalla T. 50.